



## Ufficio del Dibattito

Online dalla sezione MFE di Pescara, 6 marzo 2021

### Abolire la miseria

---

## Introduzione a un dibattito

Raimondo Cagiano

L'espressione evoca automaticamente l'opera e il pensiero di Ernesto Rossi, raccolto in un prezioso libretto di corrispondenze dal carcere e dal confino sul finire della seconda guerra mondiale; ripubblicato negli anni sessanta e ripresentato dallo stesso Ernesto Rossi a Roma, nel corso di una tavola rotonda con Altiero Spinelli, Giorgio Fuà, B. Rossi Doria, A. Foa cui ebbi il privilegio di assistere, e finalmente stampato nell'edizione più conosciuta del 1977 con una bella e importante introduzione di Paolo Sylos Labini.

Abolire la miseria perché è una malattia infettiva, perché è una malaria, perché è ripugnante. Abolire la miseria per perseguire un benessere sociale corrispondente con gli ideali della società corrente.

È stupefacente il sincronismo con cui l'argomento viene trattato in Gran Bretagna da Beveridge e Robbins, in Francia da Marc, Mounier e Dandieu ed in Italia da Rossi, appunto: ripercorrendo un analogo tratto della storia del pensiero economico quando, due secoli prima, Malthus e gli economisti classici si arrovellavano sulle cause della miseria discutendo intorno alla controversa Poor Law di Sir William Petty. Il linguaggio di ogni studioso è singolare; ma più singolare ancora è la coincidenza dell'impianto metodologico della riflessione teorica e delle proposte politiche che ne scaturiscono. Il tutto con alle spalle il rumore della guerra e la prospettiva di un'impegnativa epoca di ricostruzione materiale e civile delle società europee. La striscia della miseria, come la chiama Rossi, è da abolire perché funzionale al capitalismo privato che però resta preferibile ad altre formule collettivistiche per le garanzie che propone per le libertà, per la democrazia e per il pluralismo. Di qui la necessità, per tutti i nostri pensatori ed anche per Rossi, di prospettare un'organizzazione bizonale dell'economia dove in un settore siano garantiti i beni ed i servizi essenziali e nell'altro siano assicurati i meccanismi del libero mercato e dello sviluppo. La produzione dei beni e dei servizi occorrenti per soddisfare i bisogni necessari per un livello minimo di vita civile deve essere subordinata al loro consumo ed alla loro fruizione diretta e non alla loro alienabilità; dovranno essere gratuiti per tutti, inclusa l'alimentazione, la scuola, la salute, l'alloggio, la mobilità e la comunicazione.

I beni e le risorse necessarie per la loro produzione, gestione e distribuzione dovranno appartenere al settore pubblico a garanzia collettiva di un livello minimo di vita civile: questo comporta anche una liberazione di risorse produttive ed un restringimento importante dell'area della speculazione economica (ed anche monetaria) su un comparto produttivo misurabile e programmabile. La disponibilità di questo insieme di beni e servizi di base dovrà essere assicurata dal servizio civile universale e obbligatorio (Rossi lo chiama esercito del lavoro) che sarà anch'esso dimensionato sulle necessità di garanzia del livello minimo di benessere sociale garantito. L'abolizione della miseria diventa così il programma vincolante dell'azione di politica economica in relazione alle esigenze delle collettività, come dirà più avanti Bruno de Finetti. Ernesto Rossi ha pensato e progettato questo esplicito impianto di eradicazione della miseria in contemporanea con l'elaborazione del Manifesto di Ventotene con Altiero Spinelli. E l'opera dei due ne è rimasta profondamente e reciprocamente contaminata. È così che l'economista Ernesto Rossi, in "Abolire la miseria" dirà che *"Una federazione europea che eliminando il caos nelle relazioni internazionali del nostro continente, derivante dalla sovranità assoluta dai singoli stati, assicurasse per un lungo periodo la pace e rendesse possibile una*

*reale riduzione degli armamenti, lascerebbe libera una gran somma di risorse materiali e di energie comuni, con le quali sarebbe anche più facile affrontare il problema della miseria". Ed il federalista Altiero Spinelli accoglie nel Manifesto di Ventotene questa riflessione che di Ernesto Rossi è sicuramente patrimonio intellettuale : "La potenzialità quasi senza limiti di generi di prima necessità, con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo, il vitto, l'alloggio e il vestiario, col minimo di conforto necessario per conservare il senso della dignità umana [...] con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti iugulatori".*

La compenetrazione ideale, teorica, culturale e politica di Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli sembra adattarsi in modo assai significativo non solo a quest'epoca di pandemia, ma soprattutto a questa fase dell'impresa europea che ha portato l'Europa, tramite il New Generation EU, su un percorso ancora pochi mesi fa assolutamente impensabile